Lo scenario

Capoluogo assediato Nardella in trincea

Tra un anno si vota per Palazzo Vecchio ma nulla è più scontato L'assessore: "O andiamo per strada tra la gente o non ne usciamo vivi"

MARIA CRISTINA CARRATÙ

La fuga in avanti data febbraio 2017, «se i fiorentini me lo chiederanno io ci sarò, amo questa città», aveva annunciato quando ancora Salvini non era lo tsunami che è diventato e restare altri 5 anni al governo della città sembrava una scommessa facile. Oggi Dario Nardella ha l'aria di un generale investito di una consegna estrema: salvare il capoluogo assediato, e insieme la faccia della sinistra italiana. Un po' tanto per un primo cittadino che già dopo il 4 marzo, e ancor più dopo il primo turno delle amministrative, ha cominciato (così si mormora) a guardarsi intorno: e se si mette male anche qui? Il tramonto di Renzi ha già fatto traballare non poco la carriera politica del delfino di Palazzo Vecchio, che però, tramite opportuni passi di lato, stava cercando di recuperare un minimo di libertà di movimento. Ma se nel 2019 anche Firenze venisse spazzata via dall'altro Matteo? A remare contro, ieri, è stato perfino il governatore della Toscana Enrico Rossi, pure atteso anche lui, nel 2020, alla prova del nove. Così, in queste ore, c'è chi parla di un Nardella pronto all' «ognun per sé, Dio per tutti» (leggi: una nuova avventura personale a Roma), e chi di un Dario convinto, invece, che salvarsi da solo sia peggio (per lui e per la sinistra) che affondare insieme a Palazzo Vecchio.

In attesa di nuove idee, ieri il sindaco ha lanciato la carica: «Registro una vittoria in tutti i Comuni dell'area fiorentina dove si è andato a votare», ha esultato, riferendosi a Impruneta, Marradi e Campi Bisenzio. Ragionare per isole felici forse non ha più molto senso, ma Nardella insiste: «Ciò significa che il modello Firenze può e deve funzionare», tant'è che «per noi non cambia niente, continueremo a lavorare come sempre con umiltà, tenacia, e uniti». E il modello, spiega, è quello per cui «si vince dove si sta in mezzo alla gente, si lavora sodo per risolvere i problemi quotidiani dei cittadini, e non si litiga», mentre «si perde dove i partiti e le coalizioni sono divisi, i candidati arrivano all'ultimo momento, e non si danno risposte concrete ai cittadini». Segue (a conferma di come l'orizzonte nardelliano non sia solo comunale) l'avvertimento al Nazareno: «Il gruppo dirigente nazionale ha fallito di nuovo e ne deve trarre le conseguenze immediatamente perché così non possono andare avanti». Come? «Cambiando per davvero: idee, persone, metodo, ripartendo dalle persone, dalle città e da un nuovo gruppo dirigente».

Auto-training del sindaco a parte, in realtà, nemmeno a Firenze la situazione è così facile. Con un governo nazionale ostile de facto e pronto a boicottare i punti forti dell'amministrazione (aeroporto, Tav, inceneritore), e un mal di pancia diffuso anche in quel che resta del "popolo della sinistra" (vedi la lamentatio via social dell'ex assessore Graziano Cioni, fondatore della Lista civica Punto e a Capo, dopo l'ultima sciorinata di Nardella al Teatro Puccini: «Ma quindi sono solo io che sento lamentarsi in ogni dove per il il degrado, i balordi violenti, le strade piene di buche, il traffico impazzito?»). Conferma (in anonimato) un assessore di Dario: «Se da qui al 2019, invece di chiuderci in giunta, non ci sguinzagliamo davvero per strada, a parlare con i commercianti incazzati per la vicenda dei dehors, con la gente infuriata per il traffico, la movida, i cantieri della tranvia e convinta che il degrado sia colpa degli immigrati, non ne usciamo vivi». Il rischio è chiaro: causa egemonia della destra su questi temi, fare - nel 2019 - la fine di Pisa. Ma attenzione a non credere che per batterla, la Lega, basti rincorrerla (vedi il no di Nardella alla moschea, e sì alle case popolari «prima ai toscani»): come è noto, fra la copia e l'originale, l'elettore sceglie sempre l'originale.

> Intanto il sindaco insiste: "Il nostro modello può e deve funzionare, continueremo a lavorare come sempre"

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La mutazione genetica dell'ex "Toscana rossa" in 4 anni il Pd perde 8 città

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.